

CHE GIOVA ALL'UOMO
GUADAGNARE
IL MONDO INTERO
SE POI PERDE O
ROVINA SE STESSO?

Nel periodo estivo abbiamo vissuto anche quest'anno l'Avvenimento in piazza, sia ad Ancona che a San Benedetto del Tronto, offrendo non solo a chi vive normalmente il nostro cammino, ma anche ai nostri concittadini e ai tanti turisti presenti, un'occasione di incontro con Gesù, attraverso l'umanità di persone che vivono con Lui, per Lui e in Lui. Nel luogo animato dalla nostra fraternità in Cristo, abbiamo ospitato quest'anno la testimonianza dell'attore e regista Fabio Salvatore, che ci ha condiviso l'esperienza della sua conversione, e suor Giuliana Galli, figlia del beato Cottolengo, che ci ha aiutato a conoscere l'opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, in cui ha lavorato per oltre 40 anni. Particolarmente cara è stata la presenza dell'amico Pippo Corigliano, a lungo portavoce dell'Opus Dei. Pubblichiamo una sintesi dell'incontro tenuto da Roberto Andreucci sul tema scelto per l'Avvenimento in piazza di quest'anno e un'eco della testimonianza di Corigliano, che ha curato per noi Milena Crescenzi.

In occasione della decima edizione dell'Avvenimento in piazza, abbiamo riconosciuto di utilizzare questa domanda di Gesù per riporla con chiarezza di fronte alla vita di ciascuno, a partire dalla mia e da quella dei miei amici. Ciascuno di noi ha il vertiginoso potere di liquidarla con la presunzione di considerarla anacronistica, fuori dal tempo presente; al contrario, è una domanda assolutamente contemporanea e attualissima che Gesù sta riponendo ora, proprio in questo momento. Una domanda che ci viene a provocare, che ci costringe a verificare quello che realmente vale, quello che conta, quello che decide della nostra vita. Se desideriamo la vita dalla parte del desiderio, del cuore, della libertà, della ragione non possiamo evitare queste parole di Gesù, che occorre risentire adesso. Chi di noi direbbe che vuole perdere o rovinare se stesso? Chi non vuole salvare la propria vita? Nessuno risponderebbe negativamente a queste domande, ma di fatto siamo continuamente investiti da una cultura in cui, usando le parole del poeta Rilke, "tutto cospira a tacere di noi", tutto mira a fare tacere proprio quello che, senza saperlo, cerchiamo di più e senza il quale la vita è come se non ci fosse, si trova a morire lentamente, magari, paradossalmente, divertendosi... La vita, se stessi, il cuore, il desiderio del cuore, l'essere bisogno, la libertà: nessuno è normalmente aiutato in questo e per questo ci ritroviamo una tragica trascuratezza dell'io in tutta la

sua urgenza di sapere se stesso. Quale giovamento e guadagno può avere una vita che è tutta nella dimenticanza o nella trascuratezza di sé? Grazie al cammino che vivo, grazie a tutto l'immenso, appassionato e continuo lavoro che Nicolino sta sostenendo in me e in ciascuno di noi, posso drammaticamente e lietamente affermare che la più grande miseria è proprio l'estraneità da noi stessi, da ciò di cui e per cui siamo fatti. La più grande miseria è la trascuratezza dell'io come desiderio di verità e consistenza. Nel cammino che vivo sono continuamente aiutato a lasciare emergere il mio umano, che per lunghi anni della mia vita ho invece tenuto nascosto, tutto contrassegnato da una serie di immagini, come se la considerazione del mio bisogno fosse una debolezza, qualcosa da nascondere per arrivare ad un ideale tutto mio. Oggi posso testimoniare che è bello e assolutamente decisivo riconoscere di avere la necessità di lasciare continuamente incontrare il mio io da Gesù, di lasciare abbracciare il mio bisogno, questo prorompente desiderio mai soddisfatto fino in fondo da nulla, questa ineludibile esigenza che ultimamente non lascia mai tranquilli e in pace.

A che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso? Che cos'è questo "mondo intero" che si guadagna, al caro prezzo di perdere se stessi? Ricchezza? Fama? Basterebbe andare a vedere quello che è accaduto (e continua ad accadere) a tutti quelli che hanno avuto e vissuto quello che spesso affannosamente si cerca, tutto quello che riempie giornali e che



infervora le trasmissioni televisive, tutto quello che elettrizza, arricchisce, eccita ma che poi, prima o dopo, profondamente e inevitabilmente delude e ci lascia persi e rovinati. Non possiamo permetterci di non considerare con giudizio la realtà che abbiamo tutti i giorni sotto i nostri occhi, soprattutto noi che ci diciamo cristiani e che invece scivoliamo quotidianamente sugli stessi commenti che fanno tutti al bar o dalla parrucchiera. Guardiamo noi stessi nel nostro procedere quotidiano, anche perché "guadagnare il mondo intero" è anche l'assicurarsi tutto ciò che noi stabiliamo essere la soddisfazione e la felicità. Andiamolo a vedere: l'affermazione nello studio, la mania di carriera, la bramosia di possesso, il vivere a tutti i costi delle relazioni sentimentali, magari fingendo di essere innamorati pur di non rimanere soli... Siamo liberi, guadagniamo quello

che vogliamo, otteniamo tutto quello che desideriamo... Ma poi? Cosa accade? Se siamo leali, non possiamo non ammettere che non basta mai. Niente basta mai: ecco la definizione del nostro cuore. Non stiamo parlando di un fatto religioso o tanto meno di un'opinione, per cui io posso avere la mia e qualcuno un'altra. Siamo di fronte ad un obiettivo. E chi lo stabilisce? Parlano i fatti, parla la vita, parla tutto ciò che è evidente e quotidianamente sotto gli occhi di tutti. E cioè? Cosa c'è di obiettivo in ciascuno di noi? C'è un fatto incontestabile che ci fa capire che questo "perdere o rovinare se stessi" non è qualcosa di interpretabile e quindi di facilmente ridicibile: il nostro cuore. Che cos'è allora questo cuore? Nicolino ci insegna che: *"In ciascuno di noi la Misericordia di Dio ha posto un fattore di positività irriducibile e ineludibile: il cuore. Il nostro cuore, in tutto il suo essere desiderio inesauribile e irriducibile dell'amore infinito di Dio, non è stato creato e posto da noi. Ma da Dio stesso. E quindi non è mai fino in fondo manipolabile, da niente e da nessuno. Ed è così vero ed obiettivo che qualsiasi menzognera immagine e risposta cerchiamo di dargli o di imporgli, prima o dopo la rigetta svelandone l'inganno e la menzogna [...]. Il cuore rivela il suo carattere obiettivo proprio nel fatto che è incontentabile se non dall'Infinito, dall'Eterno, dalla Verità, dalla presenza di Cristo. E la caratteristica dell'incontentabilità è qualcosa di permanente, è proprio il suo carattere permanente"* (Nicolino Pompei, *Solo chi lo prova può credere cosa sia amare Gesù*).

A che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso? Con questa domanda Gesù ci aiuta a prendere coscienza della nostra costitutiva mancanza, non nel senso materiale o negativo con cui la possiamo normalmente assumere. Nel senso invece del desiderio del Tutto, della Totalità che noi siamo costitutivamente. Questa mancanza emerge sempre (nelle varie espressioni di insoddisfazione, inquietudine, paura...), sempre si fa sentire e spesso prorompe drammaticamente. E dove sta il positivo di questa mancanza? Dove sta il positivo nel fallimento di tutti i nostri penosi tentativi di auto colmatatura e di auto appagamento? Ecco un passaggio di Nicolino che la mia esperienza mi mostra come decisivo: *"Senza questa mancanza e questo suo farsi sentire attraverso il drammatico svolgimento della*



vita, non ci sarebbe alcun richiamo a quello che veramente siamo, e ci troveremmo incarcerati e delusi fino alla disperazione nei nostri presuntuosi e inadeguati tentativi. Ecco cos'è il dramma che non dobbiamo mai semplificare o semplificarci, ma sostenere sempre in noi e tra noi" (Ibi).

In conclusione, ci è di aiuto giudicare insieme un fatto di cronaca accaduto circa due mesi fa e che ha avuto come protagonista Alex Schwazer, il giovanissimo atleta che durante gli scorsi giochi olimpici di Londra ha ammesso di aver fatto uso di EPO. La sua drammatica testimonianza ci aiuta a capire meglio quello che stiamo dicendo, a vederne proprio i tratti nella sua carne. In un'intensa intervista televisiva, Schwazer ha dichiarato in lacrime che non riusciva più a reggere l'urto di dover essere il migliore in uno sport che faceva solo per straordinaria capacità ma non per passione. Non riusciva più a vincere, era stanco di allenarsi in modo pazzesco per poi arrivare a saltare quella tanto attesa gara per un banale malessere o per ritrovarsi ad ottenere un risultato negativo ed essere criticato per questo. Non ne poteva più di essere osannato quando vinceva e considerato una nullità quando perdeva. Ma tutti volevano che continuasse, perché lui doveva essere il migliore. Non gli era concesso di smettere, anche se non ne poteva più. Da questo è scaturita la sua drammatica e solitaria decisione di ricorrere all'EPO. Quando i controllori dell'antidoping sono piombati a casa sua, avrebbe potuto anche non farsi trovare (la legge lo consente fino ad una certa misura) ma si è come consegnato perché non riusciva più a sopportare il peso di questa colpa. Come lui stesso ha dichiarato, sentiva che stava perdendo se stesso. Alex Schwazer ha guadagnato il mondo intero: ha vinto olimpiadi, mondiali e europei...e poi? Perché non è bastato? La verità del suo cuore è emersa. Questo è il giudizio! Per Alex questa può essere la grande possibilità di cogliere finalmente sé e di continuare a lasciare emergere il suo umano, proprio come la sua intervista mostra in maniera evidente. Il desiderio dell'uomo è irriducibile, siamo capax Dei. Non possiamo accontentarci dei figli, del lavoro, di tutto quello che stabiliamo noi essere la felicità ... e neppure della Compagnia stessa. Il nostro cuore non ce lo permette.

Non è l'incontro con la Compagnia di Fides Vita, con la Chiesa, che dipinge e



struttura il nostro cuore come bisogno di Dio o che inventa Gesù come la risposta al nostro desiderio. L'incontro con la Compagnia non fa altro che aiutare a guardare l'umano nella sua vera natura, per come emerge nell'esperienza con la realtà, senza censurare nulla. Il cammino c'è, Gesù è evidente, gli amici ci sono, dei testimoni ci sono, la Chiesa c'è... E allora? Occorre semplicemente domandare di non mancare noi, con tutto il nostro umano sempre in gioco. Noi siamo questa appartenenza a Dio, ma abbiamo il potere della libertà e possiamo dire sì o no. Questa Presenza di cui siamo insopprimibile desiderio, fame e sete sempre, ci viene incontro ora; in ogni momento si rivolge alla vita di ciascuno, a questo cuore anelante e assetato, che sospira verso la fonte della vita per natura e non per una nostra opzione. Nostro, però, è il decidere di

stare dalla parte di questo cuore mendicante della Verità, che Gesù rivela in tutta la Sua pienezza umana e storica. E Gesù, dentro le nostre più o meno drammatiche circostanze quotidiane, è presente e ci grida: "Sono io! Non avere paura!" Questa è l'affermazione che il nostro cuore continuamente attende.

"È una grazia o è un peso incontrare se stessi? È un guadagno o una perdita prendere consapevolezza di sé? Tutta la nostra esigenza e la pienezza della nostra libertà è la verità o è guadagnare il mondo intero con tutta la sua mentalità, le sue misurazioni, le sue immagini artefatte? Lo ripeto ancora. Occorre accettare questa sfida positiva per prendere coscienza, anche dolorosamente, che molto di noi è concepito dalla mentalità dominante, è nel dominio e nell'attrattiva della mentalità di tutti: vera nemica della nostra assoluta tensione alla felicità. Per prendere coscienza di un umano che, in alcuni di noi, mostra una grave estraneità e fuga dalla realtà, un dualismo radicale, una immaturità evidente. Un umano che spesso si mostra incarcerato e intrappolato da incombenti immagini e pensieri, in cui covano angosce, insicurezze e paure insieme ad una nascosta ricerca di ciò che è apparente ed effimero. E che può convivere anche con una apparenza devota. È un passo decisivo per un inizio di cambiamento vero che il nostro cuore ci mendica. Ed è un passo decisivo solo per guadagnare la vita, quella vera, quella libera, quella bella, quella dalla parte del cuore e del nostro bisogno" (Nicolino Pompei, *Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso*).





Perché vi amiate l'un l'altro come io vi ho amato

Incontro con Pippo Corigliano

Nell'occasione dell'Avvenimento in piazza a San Benedetto del Tronto lo scorso 14 agosto abbiamo conosciuto Pippo Corigliano, giornalista e scrittore, portavoce dell'Opus Dei per quarant'anni. Uomo distinto, brillante e dall'inconfondibile cadenza napoletana ha condiviso con noi, nel tempo passato insieme per aver accettato il nostro invito ad un intervento pubblico, la sua vita, la sua fede, la sua esperienza di uomo e giornalista oltre che la sua cultura e intelligenza. Evidentemente incuriosito dalla nostra storia e dal nostro cammino, desideroso di conoscerne l'origine e almeno alcuni tratti di chi lo ha iniziato, Nicolino, ci ha proprio investito della sua amicizia. Abbiamo ancora una volta sperimentato cosa significhi ritrovare quella immediata familiarità che può scaturire unicamente dalla fede. Ed è stato un incontro come tra amici lungo tutto il tempo della sua permanenza tra noi, condividendo insieme anche la cena e la serata.

Avendogli chiesto di inserire la sua testimonianza in una edizione con a tema le parole di Gesù "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso?", per Pippo Corigliano è stato inevitabile, durante il suo intervento pubblico introdotto da me, condividerci il contenuto del suo ultimo libro "Preferisco il Paradiso". Ne è emerso un entusiasmante dialogo sostenuto dalla freschezza e vivacità delle sue risposte, che è passato dal racconto del suo incontro personale con la fede ad un giudizio sull'attuale crisi economica, dalla condivisione di alcuni tratti dei suoi scritti ad un giudizio su quella che viene definita "emergenza educativa".

Come in altre affermazioni di Gesù, le parole messe a tema in questa edizione di Avvenimento in piazza, pur potendo risultare ad un ascolto poco attento negative, sono in realtà affermative di un positivo, di un "di più", sono per la verità della vita di un uomo. Non sono contro la vita, contro la dignità di un uomo, ma affermano e provocano a soffermarsi su quale sia il vero guadagno della vita! Dunque queste parole non intendono affatto, e lo impariamo continuamente, che per guadagnare la vita ci sia qualcosa della realtà da censurare o a cui rinunciare quasi come un pedaggio da pagare alla fede... né che debba esserci una gerarchia o una concorrenza nei fattori della realtà che sono in gioco nella vita di un uomo. Di mezzo invece c'è proprio la rivelazione, il riconoscimento, l'affermazione della vera possibilità di bellezza, di positività, di bontà, di felicità della vita. Insomma c'è una grande provocazione che ci tocca, che ci chiama, che ci provoca: dove sta il vero guadagno di un uomo, la vera ricchezza per la mia vita e per la vita di ogni uomo, la possibilità certa della soddisfazione, della realizzazione di me? E ancora che cosa è questo me stesso?

Pippo Corigliano ha risposto facendoci incontrare la sua vita. Lui che a conosciuto l'Opus Dei quando aveva 17 anni e quando il suo orizzonte di vita era "una MG verde, con la borsa del tennis dietro e una bionda indifferenziata accanto". Un incontro accaduto con dei ragazzi che ogni volta lui definisce "simpatici, allegri,

studiosi, affidabili”, quattro aggettivi che descrivono l’impatto affascinante e attraente con una umanità nuova, diversa. È proprio nel cammino dell’Opus Dei che ha riconosciuto il suo essere chiamato a servire il Signore nel celibato. Vivendo, lavorando... come ingegnere prima e come scrittore poi. Grazie anche ai suoi libri egli ha condiviso in questi anni il suo percorso, il suo cammino, il suo “*svegliarsi*” alla fede come dice lui, e quindi alla vita vissuta come testimonianza di carità e amore.

Prendendo come provocazione proprio il titolo dell’ultimo libro di Corigliano, è stato inevitabile domandarci: chi non preferirebbe il Paradiso? E, sostenuti dalla provocazione tematica dell’Avvenimento in piazza: come si fa a non perderlo? Come si fa a non perdere la vita e la vita eterna? Nicolino ci chiedeva e ci aiutava qualche anno fa scrivendo questo: “*Perché ci si ritrova a perdere la vita proprio in quello che ostinatamente desideriamo assicurare ad essa per non perderla?*”. È una domanda seria, fondamentale, vitale... perché di mezzo c’è la mia vita appunto, e ci riguarda tutti e sempre. “*Se la vita fosse nella nostra capacità di misura e di possesso perché ritrovarsi questa inquietudine e insoddisfazione che nella sua radicalità raggiunge la disperazione?*”. Ognuno di noi può rintracciare nella propria vita passata e presente dei momenti che rivelano proprio tutto questo in maniera evidente. Dopo quel risultato così atteso, un esame all’università, una laurea, una promozione lavorativa tanto ambita, una posizione economica tranquilla (tanto più di questi tempi), o il fatto che quella ragazza o quel ragazzo finalmente dopo tanto tempo di attesa ha cominciato a mostrare interesse per te... chi di noi non ha fatto e fa esperienza che quello su cui cerchiamo di far consistere tutta la nostra soddisfazione, la realizzazione di noi stessi, il nostro esaustivo guadagno comunque prima o poi delude la nostra attesa? Questa affermazione di Gesù è di fondamentale aiuto anche per chi come molti di noi magari vivono la fede, l’appartenenza alla Chiesa e alla Compagnia anche da anni... che vivono opere... che “fanno del bene”, e che attraverso questa affermazione sono necessariamente sostenuti ad andare al fondo al “per che” e al “per chi” vivono quello che vivono. E ancora semplicemente ogni volta, ogni istante in cui cerchiamo di far consistere la

nostra soddisfazione in quello che facciamo, ci accorgiamo che non basta, non ci basta, quella immediata esperienza di soddisfazione apparente si sfibra, si logora! E riemerge una mancanza. “*Lasciamo ancora ospitare nel nostro cuore le famose parole di S. Agostino - continuava Nicolino - che risultano così facilmente sperimentabili nella vita di tutti: «ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Ci hai fatti, ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto, non ha pace finché non riposa in te. Questo è ciò che grida il nostro cuore dentro ogni battito. Agostino ci porta semplicemente dentro al cuore del cuore di ogni esistenza, davanti a ciò che viene prima di ogni cosa, perché ogni cosa sia, perché la vita sia dentro ogni cosa. A ciò che viene prima di ogni scelta, di ogni morale: anzi, è questa la prima e vera morale verso noi stessi: quella del cuore che esige Colui che l’ha fatto e senza il quale, non solo non ha pace ma lentamente muore. Muore...*”. Quanto mi colpisce l’esempio dell’albero a cui vengono tagliate le radici che, come un albero di Natale può essere pure agghindato con palline e luci, ma che è comunque destinato alla morte. “*...Muore la vita se non incontra la Presenza Misericordiosa che l’ha fatta, data per cui è fatta e data, per cui il cuore batte dentro ogni battito*” (Nicolino Pompei, *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Ma chi la perderà per Me la troverà*). Nel corso di tutto il suo intervento Pippo Corigliano ha ribadito e testimoniato proprio la necessità, la bellezza e il guadagno dell’esperienza di un rapporto vivo e di un incontro continuo con il Signore, condividendoci come prima della sua conversione la sua concezione era quella di un Dio “contabile”, oggi è l’esperienza di un Dio che è Amore e Misericordia. “*Il Paradiso non è un posto, è uno stato, una condizione in cui ci troveremo alla fine della vita. E si sperimenta già in terra quando si ama*” ha affermato Corigliano con tutta la sua nota sobrietà. “*Il cristiano ha un distintivo, o una «griffe» che dir si voglia - ha scritto nel suo libro - che per me è stata una scoperta totale [...]. Avrei pensato che il cristiano si dovesse distinguere per l’esser colto, casto, sobrio, modesto e così via [...]. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli». È la definizione dello stile del cristiano. E lo stile è questo: «Perché vi amiate l’un l’altro come io vi ho amato»*”. E come ha

sottolineato più volte al nostro incontro facendolo emergere in tutto il suo essere così trasudante di gioiosa convivialità, questo amore e questo voler bene ha dai tratti inconfondibili; è un amore al Vero, un sostegno vicendevole alla Verità, al Senso della vita, al Destino. Perché è solo nell’esperienza e nel riconoscimento dell’Amore di Dio di cui la nostra vita è investita, che è un Amore misericordioso e fedele, sempre e irriducibilmente fedele, che sorge il desiderio di investire e di amare un altro così, con un amore al Vero contrassegnato dalla gratuità e dal perdono come tensione e sguardo continui. Siamo grati al Signore di questi giorni di Avvenimento in piazza. Siamo grati a Pippo Corigliano, al suo intervento e alla sua amicizia.

Milena Crescenzi

